IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA
Omelia per la Messa Crismale 2015

Chiesa Cattedrale, 2 aprile 2015

Carissimi,

Papa Francesco ha indetto il Giubileo della Misericordia per il prossimo 8 dicembre. L'evento è stato proclamato quasi come continuazione del Sinodo della Chiesa universale sulla famiglia e coincide con il percorso del nostro Sinodo che speriamo di portare felicemente a compimento proprio nell'anno giubilare. Entrambi i momenti hanno bisogno di un'atmosfera, di un clima, anzi di una grazia che viene dall'alto, anzitutto per noi sacerdoti, perché rifluisca poi sulle nostre comunità come un'onda di consolazione, di guarigione e di rinnovamento. Potremmo dire con una frase sintetica: il Papa ci dice di amare la Chiesa e la famiglia, perché la Chiesa diventi di nuovo *signum levatum in nationibus* ("segnale innalzato per le genti lontane", cfr. *Is* 5, 26) e la famiglia rianimi la vita della società. Il nostro tempo, attraversato da fantasmi di paura e di morte, ha bisogno di una ventata di speranza e di vita nuova. La vita dell'uomo pasquale è possibile solo se ascolta il *Vangelo della Misericordia*. Oggi consacriamo gli oli santi che servono a *far nascere* alla vita cristiana, a *far crescere* la vita della Chiesa, e *dar consolazione* al tempo della sofferenza e ai mali della società. Il Signore Gesù entra nella sinagoga di Nazareth, si alza per leggere davanti a noi il rotolo che gli viene messo tra le mani. Ascoltiamolo: "*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e a proclamare l'anno di grazia del Signore*" (*Lc* 4,18-19) .

Ecco l'Anno di grazia del Signore, il Giubileo della misericordia! Se confrontiamo come Gesù legge il testo di Isaia, notiamo che egli sospende la lettura tralasciando l'espressione parallela "un giorno di vendetta del nostro Dio!" (*Is* 61,2b). Sulla bocca di Gesù, l'anno giubilare ha una sola faccia: è un anno di misericordia, di grazia, di consolazione, di prossimità, di tenerezza, di rinnovamento. Ma facciamo attenzione: non è un anno meno impegnativo, quasi che senza la giustizia, la misericordia sia un colpo di spugna sulle nostre cattiverie. Ricevere la grazia, la misericordia e la bellezza di Dio non vuol dire condonare tutto e pensare che ogni cosa sia perdonata a buon prezzo[1]. Il Giubileo della misericordia vuol dire trasformare la chiesa, la famiglia e l'umanità. Tutti sanno intuitivamente che passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo è un'opera di Dio e non un'opera nostra: o meglio è un'opera della misericordia di Dio che cambia il nostro cuore e il nostro agire. Non basta essere solo un po' più buoni, bisogna lasciarsi travolgere dal Vangelo della grazia e della misericordia. Sono stato molto incerto se anticipare in questo Giovedì Santo il tema del Giubileo: se mi sono deciso a farlo, è perché noi dobbiamo vivere quasi di un Giubileo al-

[1] Vedi la bellissima riflessione di Papa Benedetto XVI, nientemeno che nell'omelia il giorno prima di venire eletto: «La misericordia di Cristo non è una grazia a buon mercato, non suppone la banalizzazione del male. Cristo porta nel suo corpo e sulla sua anima tutto il peso del male, tutta la sua forza distruttiva. Egli brucia e trasforma il male nella sofferenza, nel fuoco del suo amore sofferente. Il giorno della vendetta e l'anno della misericordia coincidono nel mistero pasquale, nel Cristo morto e risorto. Questa è la vendetta di Dio: egli stesso, nella persona del Figlio, soffre per noi. Quanto più siamo toccati dalla misericordia del Signore, tanto più entriamo in solidarietà con la sua sofferenza – diveniamo disponibili a completare nella nostra carne "quello che manca ai patimenti di Cristo" (*Col* 1, 24)», J. RATZINGER, *Omelia Missa Pro eligendo Pontifice,* 18 aprile 2005.

largato, per entrare in sintonia con la Chiesa universale e dare slancio alla nostra Chiesa locale. Ne abbiamo veramente bisogno!

1. E come dire in poche parole, quasi suonando le note del motivo essenziale, che sarà poi orchestrato nella grande sinfonia che ci accompagnerà lungo quest'anno? Nel vangelo di Marco, - il Vangelo che è il filo rosso di quest'anno - il nucleo centrale del messaggio di Gesù è annunciato sin dall'inizio in modo lapidario. *«Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo"»* (*Mc* 1,14-15). Marco è un evangelista assai sintetico, per cui occorre fermarsi su ogni parola per comprenderne il contenuto in tutta la ricchezza. Egli è l'evangelista dell'eloquenza dei gesti, dove la parola è splendore che s'irradia dal suo agire misericordioso.

"*Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio"*. È una prima foto, un'istantanea che ci viene offerta: Gesù va, cammina, continua ad andare per la Galilea, per compiere la cosa essenziale, "*proclamare il Vangelo di Dio*". Il suo annuncio è qualificato dal genitivo "*di Dio*". Si tratta di una notizia unica, di una buona notizia, non di una serie di notizie ripetute. Chiediamoci: il Vangelo è fatto di dottrine, di valori morali o è fatto da una Persona? Il Vangelo è una Persona che si traduce anche in dottrine e comportamenti morali. Il vangelo/persona e il vangelo/parole e gesti sono tra loro complementari. Non si possono separare.

L'annuncio del Vangelo secondo Marco contiene ben quattro elementi: a) "*Il tempo è compiuto*"; b) *"Il regno di Dio è vicino*"; c) *"Convertitevi*"; d) "*Credete al Vangelo*". Notiamo che tale proclamazione contiene due verbi al perfetto e due imperativi al presente. Il verbo al perfetto significa un'azione del passato che continua nel presente. I verbi dicono che la pienezza del tempo e la prossimità di Dio si realizzano in un evento preciso di due millenni fa che ci raggiunge nel presente sino a oggi. Oggi è il tempo pieno, oggi la sua misericordia ci fascia le ferite: tempo pieno e prossimità di Dio sono qui in mezzo a noi!

a) *"Il tempo è compiuto*". Gesù con la sua venuta annuncia che il tempo in cui si realizza qualcosa di decisivo per la nostra vita e per la storia dell'umanità è giunto alla sua pienezza: è un tempo in cui la promessa fatta ai padri si compie. Egli dà un contenuto al "tempo pieno": non è un evento rinchiuso nella Palestina di allora, ma è un tempo che ci raggiunge anche oggi, ogni volta che accogliamo il suo messaggio, ogni volta che ci lasciamo toccare dalla sua misericordia.

b) "*È vicino il regno di Dio*". Ecco che qual è il tempo pieno: è il tempo in cui Dio si fa vicino a noi, così che facciamo spazio alla sua prossimità nella nostra vita. È un tempo di "grazia". E' un *kairòs* decisivo (tempo opportuno). Chiediamoci ora: perché Gesù usa questa espressione *"regno di Dio*"? Il contenuto del Vangelo di Dio è precisamente questo: riguardo al "tempo" ci dice che Dio si fa prossimo ed entra nella nostra vita, riguardo al "contenuto" ci dice che il centro della vita di ognuno si trova in Gesù e che la sua prossimità è liberante. Ecco il *Giubileo della Misericordia*: dobbiamo vivere quest'anno di grazia come un tempo pieno, ricolmato da una nuova presenza che sfiora con la mano della sua tenerezza le nostre miserie, paure, solitudini, esclusioni, soprattutto i segni di morte che hanno lacerato in questi ultimi giorni la nostra città e il mondo intero, per donare vita, forza e fiducia.

2. Di seguito, troviamo due imperativi al presente: *"Convertitevi"* e "*Credete al Vangelo"*. Abbiamo detto che l'annuncio della pienezza del tempo e della prossimità del regno di Dio è un fatto del passato che perdura nel presente. Le conseguenze sono sempre disponibili per ogni persona, perché quell'evento del passato ci raggiunge nel presente e si fa contemporaneo a noi, per farci diventare contemporanei ad esso. Per questo sono necessari due ge-

sti: *la conversione e la fede.* Sono i due elementi essenziali della fede cristiana. Abbiamo un "tempo" che parte dal passato come elemento storico reale, ma che ci rende contemporanei a Gesù non solo spazialmente, ma anche temporalmente. Il nostro modo di rispondere a questa contemporaneità è la conversione e la fede.

c) "*Convertitevi*". Luca spiega l'imperativo di Marco, richiamando la predicazione di Gesù a Nazareth secondo il testo di Isaia: «*…mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore»* (*Lc* 4,18-19). Il verbo "convertirsi" è reso con una doppia immagine, quella del *cambiare strada* (*epistrépho*), fare un'inversione a U; e del *cambiare mentalità* (*metanoéo*), di rinnovare non solo le idee, ma la mentalità e i comportamenti pratici. Cari sacerdoti e fedeli, saremo chiamati a molte conversioni, al cambiamento di inveterati costumi, dovremo aiutare le nostre comunità ad andare "in uscita". Questa espressione non deve diventare un nuovo slogan: apriamo gli ambienti ammuffiti delle nostre case e parrocchie, molti ci guardano, non possiamo permetterci il lusso di continuare come prima.

d) "*Credete al Vangelo*" significa seguire Gesù: Egli ha realizzato proprio questo. Il Giubileo della Misericordia porterà frutto se produrrà una rinnovata sequela. Con l'eloquenza dei gesti il Vangelo di Marco fa vedere che i due imperativi suscitano subito una scelta e un movimento di vita. Nasce il primo germe del gruppo dei discepoli. Solo tornando a questa origine si rinnova la Chiesa.

3. Seguono, infatti, due episodi di chiamata. I due verbi *"convertitevi"* e *"credete"* sono declinati di seguito in due brevi racconti. Il primo: *«Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono"* (*Mc* 1,16-18). È la traduzione narrativa del "convertitevi", del cambiare strada, del cambiare mestiere: "*vi farò pescatori di uomini*". È lo stesso mestiere di pescatori che cambia direzione. È interessante il gioco di parole: non è proprio un cambiare che non ha più a che fare con la vita precedente, ma è la vita che si fa ogni giorno che deve cambiare direzione. Li prende "pescatori" e li fa "pescatori" in modo nuovo. *"E subito lasciarono le reti e lo seguirono"*. C'è un "lasciare" e un "seguire" che sono le due facce del verbo "convertirsi". *"E subito"* non indica tanto un'"immediatezza" temporale, ma è il "subito" della disponibilità perché è giunto il "tempo pieno".

Il secondo: *«Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò, Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a Lui»* (*Mc* 1,19-20). Giacomo e Giovanni lasciano il padre e la loro funzione sociale. Per seguire Gesù bisogna uscire dal grembo familiare: non è solo un'uscita fisica, ma soprattutto una maturazione psichica e sociale, un cambio di vita. Si rimane sempre figli del padre e della madre, ma si diventa figli "grandi". In tal modo il tempo pieno e il Regno di Dio che si è approssimato cominciano a farsi strada nella vita concreta degli uomini. Fin dall'inizio quattro di loro sono entrati nella rete, anzi sono entrati in rete: è la nube di testimoni che costellano la storia della Chiesa.

Carissimi sacerdoti e fedeli, ecco l'Anno della misericordia, il Giubileo della grazia! Dovrà essere un anno che contagia, che trascina con sé molti volti, che tocca il cuore dei giovani, che consola le famiglie, scuote del nostro torpore, scioglie i nostri rigidi schemi, libera dal nostro narcisismo, tacita le nostre chiacchere, censura i nostri discorsi fatti sovente di sussurri e insinuazioni. Guardate là fuori c'è un mondo che ci attende, che ha bisogno di consolazione, di prossimità tenera e forte, di trasformare la vita ripiegata su di sé in una vita

nuova capace di abbracciare il mondo. Il Giubileo della Misericordia faccia nuove tutte le cose, ci rinnovi fin nel cuore del nostro ministero.

Buona Pasqua!

+ Franco Giulio